

LO SCONTRO SULLA GDF

Dopo il sì del Tribunale amministrativo del Lazio all'opposizione dell'ex comandante, il premier stizzito: «Speciale? Oggi è un giorno "normale"»

Di Pietro accusa il governo: «Pasticcione e superficiale». La destra a testa bassa
L'alt di Giordano: opporsi è complesso

Caso Speciale, il governo studia il ricorso

Annuncio di Prodi in tv, ma Unione divisa sull'appello contro il Tar. La Finocchiaro ammette «errori»

di Anna Tarquini / Roma

RICORSO SÌ ricorso no. Il giorno dopo lo schiaffo del Tar sulla revoca dell'incarico al comandante Roberto Speciale, l'Unione si divide sull'ipotesi di opporsi alla sentenza e tornare in giudizio con un ricorso al Consiglio di Stato. E Prodi, incalzato dai giornali

sti a Bologna che gli domandavano chi sarà domani il comandante della Guardia di Finanza, si defila con una battuta: «Oggi non è una giornata speciale. È una giornata normale». Ma in serata il premier va giù duro a segnare la linea: «Domani mattina alle otto e mezza vedo Padoa-Schioppa e questa sarà la decisione» annuncia in tv da Fazio. Ricorso dunque. Solo sabato il Tribunale amministrativo del Lazio aveva dichiarato illegittima la revoca del generale Speciale al comando della Finanza decretata a giugno dal governo. Alla Camera il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa aveva espresso «massimo rispetto» per la sentenza, precisando che il governo avrebbe esercitato pienamente le proprie prerogative. Ricorso, dunque, al Consiglio di Stato. Ma ieri - tra gli attacchi della destra che ha immediatamente chiesto le dimissioni di Visco e Padoa-Schioppa - l'Unione si è divisa su questa ipotesi. Anzi, dopo Di Pietro che aveva parlato di «governo pasticcione, superficiale e arrogante», c'è stata una pesante ammissione di responsabilità da parte di Anna Finocchiaro, presidente dei Senatori del Pd: «Potrei dire che c'è un alto grado di giudizio e che quindi vedremo cosa dirà il Consiglio di Stato. Invece dico che per me sono stati commessi degli errori dagli uffici che hanno scritto il provvedimento con il quale veniva sollevato dall'incarico il generale Speciale». «Mi piacerebbe - ha poi aggiunto - un Paese in cui questi errori non si producessero, ma anche un paese in cui a capo della Guardia di Finanza ci fossero persone che non usano le risorse pubbliche per fini personali».

Dopo una giornata tesa il presidente del Consiglio decide: «Stamattina vedrò Padoa-Schioppa»

Un secco no al ricorso del governo viene da Franco Giordano, segretario di Rc: «Secondo me non si deve fare ricorso - dice - perché questa è una materia delicata e complessa. Io so solo che Visco l'ho sempre ritrovato ogni qualvolta si trattava di intervenire nella lotta all'evasione fiscale e non aggiungo altro». Quanto alla possibilità che dopo la

sentenza del Tar Speciale possa essere reintegrato al comando della Finanza dice: «Ci sono delle facoltà che sono proprie del governo e quelle facoltà vanno esercitate in piena autonomia». Di altro parere il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli: «Padoa-Schioppa non ha nulla da rimproverarsi, il suo comportamento è stato ineccepibile e ci au-

guriamo che il governo ricorra presto al Consiglio di Stato». «Le indagini in corso sui viaggi del Generale Speciale - poi - dovrebbero suggerire all'ex comandante della guardia di finanza maggiore prudenza, soprattutto per tutelare l'immagine di un corpo quotidianamente impiegato per la legalità e la sicurezza del nostro Paese e che ha ottenuto

grandi risultati contro l'evasione fiscale». In questo clima la destra attacca. Sprezzante Gasparri: «Il caso Speciale marchio Prodi e Padoa-Schioppa come nemici della legalità. - dice - Le battute di Prodi offendono l'Italia e lo confermano persona irresponsabile, arrogante e in preda ad un delirio tipico di una persona priva delle piene facoltà men-

ta. Si dimetta e si curi». E Bonaiuti, portavoce di Berlusconi: «Il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa caccia un consigliere della Rai e il comandante generale della Guardia di Finanza. Ma il tribunale amministrativo gli dà torto due volte. Il ministro non si dimette e neanche chiede scusa: è un caso di prepotenza mai visto».

LA VICENDA

La rimozione

Il 1 giugno 2007 Speciale viene rimosso dal suo incarico di comandante delle Fiamme Gialle. Il generale aveva accusato Visco di aver fatto pressioni per far trasferire 4 ufficiali della Guardia di Finanza di Milano.

Le accuse

Tra le motivazioni che accompagnano il provvedimento del governo, la rottura del «rapporto di fiducia» con il governo. Speciale fa ricorso amministrativo con cui chiede reintegro e risarcimento danni.

I voli

Dal 2003 al maggio 2007 Speciale effettua 250 voli su aerei ed elicotteri delle Fiamme Gialle. In 17 pagine le tratte percorse e i nomi di chi lo accompagnava. Almeno 8 le tratte Roma-Ostia. Poi, voli in Sicilia, e da Padre Pio.

Le indagini

Le 17 pagine che raccontano della passione aeronautica di Speciale sono in mano alla procura militare e alla Corte dei Conti. Il generale rischia una incriminazione per peculato e una richiesta di risarcimento dei danni erari.

NUOVA DC

E Rotondi lo candida: venga col centrodestra

La difesa del generale? In Parlamento, la farà lui stesso ma nei futuri panni di politico a tutti gli effetti. A lanciare la candidatura-Speciale ci ha pensato ieri il segretario della Nuova Dc per le Autonomie Gianfranco Rotondi, sponda ovviamente centrodestra. «Il generale Speciale - s'è affrettato a consigliare ieri Rotondi, chissà se già con qual-



cosa di più in mano che un'auspicio - avrà modo di difendersi anche nelle sedi politiche appena deciderà di scendere appunto in politica». Magari proprio in Senato, dove appunto siede l'esponente Dc e dove la destra si dà un gran daffare. Ma nel frattempo Rotondi mette in cascina accuse al ministro dell'Economia: «È certo che a questo ministro dal doppio cognome non riesce quasi mai bene nulla. L'ultima vicenda, quella del generale Speciale appunto, la dice lunga sull'atteggiamento assunto a suo tempo da Padoa-Schioppa».



L'ex comandante della Gdf Speciale saluta il suo sostituto D'Arrigo in una foto del giugno 2007. Foto di De Renzi/Ansa

IL RETROSCENA I tecnici dell'Economia sotto accusa

Quel vertice blindato a via XX Settembre

BIANCA DI GIOVANNI

Ci hanno pensato per l'intero pomeriggio: fare ricorso al consiglio di Stato o fermarsi qui nella vicenda Speciale? Ne hanno parlato in lunghi vertici tecnici al ministero dell'Economia. Erano presenti sia i consulenti legali di Tommaso Padoa-Schioppa sia quelli della presidenza del consiglio. Ovvero: gli estensori del provvedimento «bocciato» dal Tar del Lazio per difetto di motivazione. Il vertice è stato blindatissimo. Altrettanto difficile poter prevedere le mosse, visto che la sentenza del Tar è ancora sconosciuta ai più. Molti esperti si riservano di leggerla in settimana per valutare la portata della decisione. Sta di fatto che sono numerosi quelli che puntano il dito proprio contro i tecnici per la superficialità con cui si è redatto il provvedimento. «Ancora non leggo la sentenza e quindi per me è difficile commentare - dichiara il senatore Gerardo D'Ambrosio - Ma una cosa è certa: è stata seguita una procedura tutta sbagliata. Se si fosse seguita la strada lineare della revoca motivata dal fatto che è venuto a mancare il rapporto di fiducia tra il generale e il governo, non saremmo arrivati a questo punto». Oggi si è nella nebbia. L'unica cosa certa è che Roberto Speciale non potrà essere reintegrato. Insomma, il generale Costantino D'Arrigo è e resterà il capo della Guardia di Finanza. Il resto è un gran pasticcio, prodotto più dai tecnici che dai politici. Per questo è assurdo chiedere le dimissioni del ministro o del suo vice. Ma quale sarebbe stata quella strada lineare invocata da D'Ambrosio? E perché non si è seguita? Difficile capirlo, quando si tratta di una vicenda fatta di segreti, sotterfugi, trappole e giochi a nascondino. Sta di fatto che tra Speciale e il viceministro all'Economia Vincenzo Visco fu subito guerra. Fu il

primo a contattare il secondo per avere l'ok sui trasferimenti da autorizzare. Gli presentò una lista in cui comparivano tutti meno che gli uomini della Lombardia. Visco chiese chiarimenti, impose che gli spostamenti fossero decisi collegialmente dai vertici dell'arma, e qui scattò la trappola. Si era ancora nell'estate del 2006, a governo appena insediato. Speciale fece trapelare subito sul «Giornale» (della famiglia Berlusconi) che Visco voleva far fuori gli uomini che indagavano su Unipol. Parlo di un confronto durissimo. Vero: questo fu lo scivolone di Visco. Ma non disse tutto il resto, che era semplicemente falso: non erano quelli gli uomini che indagavano su Unipol. Non ci fu nulla da fare: la notizia era passata. Sorprendentemente in quell'estate di transizione Speciale (e il Giornale) si fermò. Passarono lunghi mesi di apparente silenzio: in realtà si consumò una battaglia interna molto difficile. La graticola ricominciò con l'avvicinarsi delle elezioni amministrative nella primavera di quest'anno. Ancora più interviste, dichiarazioni, sempre assumendo che Visco difendesse i vertici ds su Unipol (falso). Qui il governo commette il suo secondo errore. Decide di chiudere in bonis, come si fa tra gentiluomini. La proposta in consiglio dei ministri la fa Beppe Fioroni: offriamo l'incarico alla Corte dei Conti. Procedura usuale per i generali della Guardia di Finanza. Ma Speciale chiude la porta. A questo punto si poteva ancora seguire quella strada lineare di cui parla D'Ambrosio. Ovvero: emanare un provvedimento di revoca motivato semplicemente con il fatto che non c'è più fiducia. Stop. L'argomento era chiarissimo: il generale spargeva veleni sui giornali dell'opposizione, c'era una lettera del vicecomandante delle Fiamme Gialle che denunciava il fatto di non essere stato consultato per i trasferimenti (cosa richiesta dalle procedure). Da non dimenticare anche una motivazione politica: le scelte fiscali di questo governo sono diverse da quello precedente. Tanto basta. Una volta revocato Speciale, si sarebbe dovuto emanare un secondo provvedimento per la nomina di D'Arrigo: anche questo basato esclusivamente sul rapporto di fiducia tra governo e generale. Invece, spiazzati dal no di Speciale, gli uffici si mettono in un vicolo cieco. Emettono un solo decreto (non due) che punta a sostituire il comandante della guardia di Finanza. Come se fosse un passaggio amministrativo, giustificato da tutta una serie di atti che Padoa-Schioppa elenca in Senato. Atti gravissimi. Ma così si spalancano la strada all'obiezione del Tar: se gli atti sono gravissimi, non si può offrire la Corte. In caso contrario, non c'è motivo di sostituzione. Solo la perdita di fiducia può valere per sostituire un generale.

L'altro caso

Petroni in Cda Rai: risikio di sentenze

È l'altro caso di queste settimane quello del consigliere Rai Angelo Maria Petroni. Su cui il Consiglio di Stato, bocciando Padoa-Schioppa, ha dato l'ok al rientro in Cda. Palazzo Spada il 4 dicembre ha respinto la richiesta di sospensione della sentenza del Tar del Lazio che il 16 novembre, accogliendo il ricorso di Petroni, aveva giudicato illegittima la sua revoca. L'avvocatura dello Stato aveva presentato appello ritenendo «ingiusta ed erronea» la decisione del Tar, che di fatto ha annullato la sostituzione di Petroni con Fabiano Fabiani.

De Magistris-day: oggi al Csm il rebus del trasferimento

Il pm di Catanzaro comparirà davanti alla prima sezione che dovrà decidere sulla richiesta di Mastella

È il giorno di Luigi De Magistris. Oggi, infatti, il sostituto procuratore di Catanzaro comparirà davanti alla prima sezione del Consiglio Superiore della Magistratura che deciderà sulla richiesta di trasferimento d'ufficio cautelare avanzata dal ministro della Giustizia Clemente Mastella dopo le relazioni degli ispettori inviati a Catanzaro. La decisione della Disciplina è prevista per oggi stesso ma potrebbe anche slittare, comunque non oltre l'11 gennaio quando è già calendarizzata la prima udienza per il procedimento disciplinare aperto dal procuratore generale della Cassazione Mario Delli Priscoli. Sul pm campano pende una lunga lista di incalpa-

zioni relative alla conduzione delle inchieste «Why Not» (indagati fra gli altri anche il ministro Mastella e il presidente del Consiglio Romano Prodi), «Poseidone» e «Toghe lucane», con le prime due già state sottratte a De Magistris e avvocate su decisione dell'ex procuratore capo di Catanzaro Mariano Lombardi (nel frattempo trasferito a Messina) e dal procuratore generale facente funzioni Dolcino Favi. Ma la decisione di Delli Priscoli di richiedere e ottenere il rinvio a giudizio di De Magistris potrebbe causare lo slittamento della decisione della prima sezione della richiesta di Mastella. È possibile infatti che oggi la difesa del pm, affidata al

presidente di sezione della Cassazione Alessandro Criscuolo, chieda il rinvio per avere il tempo per studiare le nuove carte, e magari solleciti la trattazione congiunta a gennaio dei due procedimenti. Uno slittamento di una ventina di giorni di fronte al quale la procura generale della Cassazione po-

Sulla decisione peserà l'accusa richiesta dal procuratore generale della Cassazione

trebbe non opporsi. Ma sulla possibilità di unificare i due procedimenti la disciplina è divisa, anche perché non si tratterebbe soltanto di una scelta «formale». Se infatti il Csm decidesse per il trasferimento d'urgenza sollecitato da Mastella, De Magistris dovrebbe lasciare immediatamente Catanzaro. Ben diversa, invece, la situazione se la prima commissione decidesse per il trasferimento al termine del procedimento aperto dal procuratore generale della Cassazione Delli Priscoli: De Magistris, infatti, potrebbe ricorrere davanti alla sezione unita di Piazza Cavour allungando così di molto i tempi per il suo trasferimento. Ma i guai di Luigi De Magistris col

Csm non finiscono qui: davanti alla quinta sezione, infatti, pende un procedimento a suo carico che potrebbe portare ad una richiesta di trasferimento per incompatibilità ambientale. Un procedimento aperto dopo le polemiche intercorse fra De Magistris e alcuni colleghi della procura di Catanzaro e dopo le accuse fatte dal pm sulle pressioni «politiche» per far naufragare le sue inchieste. La relatrice, Letizia Vacca, nei giorni scorsi ha spinto perché la commissione procedesse al voto ma la spaccatura fra i membri ha portato a decidere per un ulteriore approfondimento dell'istruttoria. Magari in attesa che la disciplinare si esprima.

ma.so